

Ricco l'apparato iconografico, che non è meramente decorativo, ma è parte integrante del testo.

GABRIELLA AMIOTTI

ELIO PERETTO, *La sfida aperta. Le strade della violenza e della non violenza dalla Bibbia a Lattanzio*, Roma, Borla, 1993. Un vol. di pp.348.

L'intero complesso dell'esperienza storica dell'umanità è caratterizzata dal continuo incontro, scontro e intreccio di due antitetiche opzioni di fondo, le quali fanno della violenza da un lato e della non violenza dall'altro i propri rispettivi metodi per affrontare e risolvere i più diversi problemi: cosicché l'intera storia degli uomini è un continuo alternarsi di pace e di guerra a seconda che l'una o l'altra di queste due opzioni fondamentali abbia di volta in volta la prevalenza, sull'altra.

Elio Peretto ha dunque voluto prendere in esame questa costante dell'esperienza umana di tutte le epoche e di tutti i luoghi a partire da alcuni tra i testi in questo senso più significativi dell'Antico Testamento e da altri tratti dal Nuovo Testamento e dagli scritti dei Padri fino a Lattanzio. «Un esame a parte», precisa inoltre l'A. a p. 6, «avrebbe meritato la produzione letteraria intertestamentaria di Qumran, in particolare quella che intravede e descrive la lotta tra i figli della luce e i figli delle tenebre, ma è stata intenzionalmente lasciata da parte in attesa di ulteriori precisazioni».

Dopo la *Prefazione* (pp. 5-7) il volume prende in esame dapprima la letteratura veterotestamentaria (capitolo primo: *La violenza nell'Antico Testamento e ambiti*, pp. 9-43; capitolo secondo: *La nonviolenza e ambiti nell'Antico Testamento*, pp. 44-61), poi quella neotestamentaria (capitolo terzo: *L'etica della pace nel Nuovo Testamento*, pp. 62-85; capitolo quarto: *Rinuncia alla violenza ed esercizio del potere: un difficile equilibrio del Nuovo Testamento*, pp. 87-119), compresi i testi apocrifi (capitolo quinto: *Contributo della letteratura apocriфа*, pp. 120-54), e si conclude con gli scritti dei Padri, divisi, dopo un capitolo introduttivo dedicato agli albori della letteratura cristiana (capitolo sesto: *Dai padri apostolici agli apologeti greci*, pp. 155-201) per area linguistica (capitolo settimo, *I primi maestri del pensiero cristiano di lingua greca*, pp. 202-44; capitolo ottavo: *I primi maestri del pensiero cristiano di lingua*

*latina*, pp. 245-336). Chiudono il testo la brevissima *Conclusione* (pp. 337-39), un *Indice onomastico* (pp. 341-45) e un *Indice generale* (pp. 346-48).

In mezzo ad una letteratura scientifica (o, più spesso, pseudoscientifica) variamente orientata, la quale tende ad utilizzare le fonti antiche più per motivare e sostenere a posteriori posizioni aprioristicamente fondate su precomprensioni di natura ideologica che per ricercare onestamente la realtà oggettiva dei fatti, lo studio del Peretto si pone invece in luce per la serietà dell'approccio ad un problema tanto delicato quanto quello della posizione del Cristianesimo antico di fronte alla violenza e alla non violenza.

Molto importante appare, da un lato, il recupero di tutto l'antecedente veterotestamentario della riflessione neotestamentaria e patristica sull'argomento: il fatto che la gran parte degli studi moderni sull'atteggiamento della prima Chiesa e dei primi Cristiani davanti al problema della violenza e della non violenza prescinda, di regola, dall'approfondimento della precedente riflessione veterotestamentaria, è senza dubbio un elemento che impoverisce questo genere di indagini scientifiche e le condanna a priori a non poter raggiungere le vere radici di alcuni non secondari aspetti della situazione.

D'altro canto, ancor più importante è l'approccio intelligentemente problematico alle fonti che man mano vengono prese in considerazione e delle quali l'A. mette giustamente in evidenza il carattere estremamente vario (persino all'interno degli scritti di un medesimo autore) a fronte di tanti altri studiosi moderni i quali pretendono invece ancor oggi di ricondurre tutta la produzione letteraria del Cristianesimo delle origini ad un'unica ed univoca linea di pensiero, che viene poi variamente ricostruita sulla base delle convinzioni esistenziali del singolo autore moderno (cosicché si giunge, solitamente, alla presentazione di un Cristianesimo delle origini irriducibile oppositore di qualsiasi forma, anche moralmente legittima, di ricorso alla violenza). Il Peretto, invece, sottolinea molto giustamente la compresenza in ambito cristiano di sensibilità diverse secondo le persone e secondo le circostanze: tutte riconducibili, ovviamente, ad un'unica matrice, costituita dal comune e costante sincero desiderio di una pace da ricercare, costruire e mantenere ponendosi al di fuori e al di sopra di interessi grandi e piccoli, ma quanto mai diversificate a proposito delle soluzioni contingenti attraverso le quali arrivare alla concreta realizzazione di questo obiettivo comune. Particolarmente significa-

tivi e meritevoli di segnalazione, in questo senso, mi paiono la pacatezza e l'equilibrio con i quali egli affronta la complicata questione degli scritti di Tertulliano, del quale rifiuta lo stereotipo ritratto di paladino della non violenza cristiana per presentarne invece un ritratto molto più articolato, che permette di seguire molto bene il sofferto travaglio esistenziale che portò il grande scrittore da un'iniziale prospettiva di collaborazione con le autorità dello stato a quella opposta di rigetto totale di ogni forma di violenza anche lecita attraverso una fase intermedia di rifiuto tendenziale, ma non ancora assoluto.

ALBERTO BARZANÒ

*Omaggio a Medea Norsa*, a cura di MARIO CAPASSO, Napoli, Le Edizioni dell'eleboro, 1993 (Syngrammata, Ricerche papirologiche dirette da M. CAPASSO, 2). Un vol. di pp. 170.

In tempi nei quali la memoria di persone e di avvenimenti anche importanti si fa straordinariamente breve ed il ricordo si dilegua rapidamente nell'indistinto orizzonte della lontananza, questo *Omaggio a Medea Norsa* si rivela come un opportuno riconoscimento verso una esemplare operosità scientifica che ha dispiegato tutto il proprio valore nell'ambito specifico della papirologia. Meriti indiscutibili che però, forse proprio per il fedele radicamento in una disciplina per sua natura specialistica, riservano a *Medea Norsa* (Trieste 1877 - Firenze 1952), anche nelle recenti storie della filologia italiana, solamente una collocazione defilata, tra le quinte di quello studio fiorentino prima e dell'Istituto Papirologico poi, dominato dalla figura di Girolamo Vitelli.

Le pagine della preziosa *Bibliografia* (pp. 157-64) documentano in quale misura totalizzante i quarant'anni di impegno scientifico della studiosa siano stati assorbiti dalla lettura e pubblicazione dei papiri greci e latini, che via via pervenivano a Firenze e che costituiscono gran parte del materiale edito nei primi tredici volumi dei *Papiri della Società Italiana*.

Ma, oltre ai due notissimi volumi dei *Papiri greci delle Collezioni Italiane*, Roma 1933, e de *La scrittura letteraria greca dal sec. IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939, negli spazi temporali liberi dall'assorbente responsabilità editoriale, M. Norsa provvede alla stesura di quattro contributi maggiori, ora utilmente ripubblicati insieme nel volume. Essi sono: *Papiri e Papirologia in Italia*, «Historia», 3 (1929), 208-37; *Papirologia*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVI, 257-63; *Ricordo di Girolamo Vitelli*, *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze 1936, 21-49; *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946, 105-21.

È abbastanza naturale che di questi articoli siano gli ultimi due a rivelarsi di un ancor vivo interesse, pur nella diversità del loro tema, mentre ai primi va riconosciuto il pregio di una informata e lucida esposizione.

La statura scientifica della studiosa ben si delinea anche da questi momenti della sua produzione ma a approfondirne ed a meglio conoscerne la personalità umana appare di grande soccorso l'*Introduzione* di M. Capasso (pp. 8-47): si tratta di un circostanziato profilo biografico, che risulta attendibile in quanto fondato sull'abbondante materiale epistolare, reso di pubblico dominio in questo ultimo decennio.

SERGIO DARIS